

IL TEMA

Francesco: la vita è un diritto La morte va accolta, non data

GIANNI CARDINALE

In udienza dal Papa la Lega italiana per la lotta contro i tumori: il vostro impegno, una forma di carità sociale. L'associazionismo è una risposta all'indifferenza, a una mentalità che vorrebbe escludere chi non è perfetto. Roma «La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata».

E «questo principio etico riguarda tutti: tutti, non solo i cristiani o i credenti, tutti». Quindi «insieme possiamo arginare questa cultura che vuole affermare un modello di uomo "economico", che valenella misura in cui produce e consuma». Invece «anche nella sofferenza e nella malattia siamo pienamente uomini e donne, senza diminuzioni, riconoscendoci in quella totalità unificata psico-fisico-spirituale tipica solo della persona umana». Sono concetti cari a Papa Francesco. E il Pontefice li ribadisce ricevendo ieri in udienza, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, membri della Lega italiana per la lotta contro i tumori che lo scorso 25 febbraio ha festeggiato il 100° anniversario. Una storia, osserva il vescovo di Roma, «che affonda le radici in un passato ricco di sviluppi importanti, consegnato a un presente d'impegno costante e aperto a un futuro di attese e di prospettive».

Francesco ricorda che la Lega «è uno storico precursore delle attuali cure palliative, così importanti e preziose». E riconosce che l'associazione è parte integrante di «quel "tessuto buono" di cui è composta l'Italia». «Di fronte alla realtà di tante persone, di ogni età, che si trovano ad affrontare la malattia - dice -, voi avete scelto e scegliete sempre di nuovo di "lottare" con loro e con quanti se ne prendono cura. Scegliete di farvi prossimo». E «in una società minacciata dalla cultura dell'indifferenza - è la grande malattia di oggi l'indifferenza, il guardare dall'altra parte -, è più che mai necessario farsi prossimo». E questo per la Lega «significa stare vicino alle persone malate di tumore, che in questi ultimi due anni hanno fatto ancora più fatica a causa della pandemia che ha messo in crisi il sistema sanitario». Per il Papa l'impegno della Lega «è una forma di carità sociale», esercitata «in modalità associativa, collaborando con gli Enti pubblici e privati e con il volontariato». E l'associazionismo è «un'importante testimonianza di fronte all'indifferenza, di fronte a una mentalità che vorrebbe escludere chi non è perfetto».

Di qui la necessità «di educarsi, di formarsi, per rispondere alla cultura dello scarto, che tende a emarginare la vulnerabilità, la fragilità e la sofferenza, emarginarla per non vederla». Ecco quindi «che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati». E «su questo della cura per tutti»,



Avvenire

arriva l'incoraggiamento di Francesco «a mantenere, anzi, a far progredire il sistema italiano di sanità pubblica». A «non perdere questo, farlo crescere, consolidarlo di più, perché è un dono per la società». «Pensate - dice il Pontefice - a quei Paesi che non ce l'hanno, e la gente che non può pagare non ha sanità. Voi avete un tesoro da custodire a far progredire». Dopo aver evocato le parole di san Giovanni Paolo II sul "riflesso cristiano" nella sofferenza, Francesco invita i «cari amici» della Lega italiana per la lotta contro i tumori ad andare avanti nel «servizio alle persone», rimanendo sempre fedeli allo slogan dell'associazione che dice: "Prevenire è vivere". «Vi accompagno al cielo - conclude il Papa prima della benedizione finale - san Leopoldo Mandic - un grande! -, patrono dei malati di tumore. Patrono anche dei "tumori spirituali", perché confessava e perdonava tutto. Un grande misericordioso. Ci vogliono questi preti oggi». RIPRODUZIONE RISERVATA Francesco nella Sala Clementina con la Lega italiana per la lotta contro i tumori / Ansa.